

RICORRENZA – LA CONCESSIONE AD AMEDEO VIII, NEL 1416, DELL'AMBITO TITOLO DI DUCA: NON UN PASSAGGIO SIMBOLICO, MA UN'AFFERMAZIONE POLITICA

I seicento anni del Ducato di Savoia

Dal motto di Vittorio Amedeo II, «*Savoie, bonnes nouvelles*», pronunciato nel 1706, il titolo di un convegno e di una mostra con cui Torino ha celebrato una data fondamentale nella storia della dinastia che ha unito l'Italia.

Il messaggero del «Savoia cavalleria» che nel settembre del 1706 portò al Duca Vittorio Amedeo II la notizia della vittoria dell'esercito sabauda e imperiale contro le truppe francesi che da quattro mesi assediavano Torino scatenò nel sovrano un'esclamazione di stupore e gioia: «*Savoie, bonnes nouvelles!*». Quel motto (entrato nel mito della dinastia) e l'avvenimento che l'aveva provocato segnavano un passaggio cruciale nella storia della stirpe, che, grazie alla partecipazione fortunata alla guerra di Successione spagnola, di lì a pochi anni avrebbe ottenuto il trono regio prima della Sicilia e poi della più vicina Sardegna, iniziando un percorso di legittimazione, prestigio ed espansioni territoriali nell'area italiana culminato nelle vicende del Risorgimento. L'espressione di Vittorio Amedeo II ha dato il titolo al convegno («*Savoie, bonnes nouvelles*») e alla mostra («*Piemonte, bonnes nouvelles*») con cui la città di Torino, sede della corte e dello stato sabauda per tre secoli dalla metà del Cinquecento alla metà dell'Ottocento, ha celebrato un'altra ricorrenza fondamentale nelle vicende della dinastia che ha unito l'Italia. Seicento anni fa, il 9 febbraio del 1416, infatti, a Chambéry l'Imperatore Sigismondo di Lussemburgo concedeva al conte Amedeo

Significativamente, la sessione inaugurale del convegno, che si è svolto da giovedì 20 a sabato 22 ottobre, ha avuto come teatro l'aula del Consiglio regionale del Piemonte, istituzione che figurava tra gli enti organizzatori, insieme al Centro studi piemontesi, alla Biblioteca nazionale universitaria, al Centro studi della Reggia di Venaria e alla Deputazione subalpina di storia patria. Fortissimo, in effetti, appare il legame tra la nostra Regione e le vicende storiche sabaude, come hanno sottolineato le relazioni introduttive del convegno: una storia inscritta nello stemma regionale, creato nel 1984, che riprende quello di cui si fregiavano i Principi del Piemonte, e concretizzata nelle decine di residenze principesche, istituzioni museali, fortezze di confine, santuari fondati o favoriti dai sovrani, come ha rimarcato Andrea Merlotti del Centro studi di Venaria. Allo stesso tempo, le vicende dei regnanti di Casa Savoia sono state il tramite più forte con cui la terra «ai piedi dei

monti» si è aperta al confronto con il resto d'Europa, e in particolare con le regioni a Nord delle Alpi: gli scambi matrimoniali con le più antiche dinastie del Continente (che trova il suo aspetto più conosciuto dai torinesi nella reggenza delle due Madame Reali di sangue francese tra Sei e Settecento), l'arrivo di maestri transalpini che lavorano per la corte ducale e regia (ma anche del grande siciliano Filippo Juvarra, giunto a Torino quando l'isola era in mano ai Savoia) rispecchiano la realtà di una struttura statale per sua natura composita, diversa di lingue e popoli, estesa, nella prima età moderna, dal Rodano alla Valle d'Aosta, dai Cantoni svizzeri alla Costa Azzurra, come ha ricordato

Gustavo Mola di Nomaglio del Centro studi Piemontesi. Una prospettiva internazionale che sembrava compromessa dopo il processo di unificazione della Penisola, che ha separato i territori francofoni e quelli italiani del Regno di Sardegna, ma che ha ritrovato slancio, negli ultimi decenni, con il progresso di integrazione europea nel cui quadro è nata nel 2006 l'«Euroregione» che include le Regioni francesi Rodano-Alpi e Provenza-Alpi-Costa Azzurra e le italiane Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Come se proprio nel passato si racchiudesse la forza per costruire il presente e progettare il futuro: e trovare spazio, ancora, per le nostre «*bonnes nouvelles*».

Francesco CISSELLO



Un ritratto di Amedeo VIII di Savoia. A destra, un momento del convegno che si tenuto a Torino a fine ottobre

Le tappe della vicenda

La concessione da parte dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo della corona ducale al conte Amedeo VIII di Savoia si inserisce nelle convulse vicende politiche ed ecclesiastiche dei primi decenni del Quattrocento, caratterizzati dai due scismi della Cristianità d'Occidente, dalla conclusione della Guerra dei cent'anni, che aveva opposto la monarchia francese a quella inglese, e dalle lotte tra le dominazioni egemoni in area italiana (Milano, Venezia e Firenze). In queste vicende entra con notevole abilità Amedeo di Savoia: appoggia Sigismondo nella contesa con il pontefice «avignone» Benedetto XIII e ne ricava il titolo di Duca per sé e i suoi eredi; ingrandisce il territorio dello stato sabauda sia nel versante francese che in quello italiano (dove subentra alla dinastia cadetta degli Acaia nel controllo della regione subalpina); razionalizza le strutture politico-amministrative del Ducato per renderle all'altezza del compito di governare i nuovi domini; sfrutta l'appoggio dei Padri del Concilio di Basilea, in rotta con Roma sulla questione del primato papale, per ottenere la consacrazione a Papa sotto il titolo di Felice V; infine, si fa ricompensare dalla rinuncia alla dignità pontificia (che mette fine al «Piccolo scisma d'Occidente») con la concessione della porpora cardinalizia. (f.cis.)



I forti legami della terra «ai piedi dei monti» con il resto d'Europa a Nord delle Alpi

VIII di Savoia e ai suoi successori l'ambito titolo di Duca. Non era solo un passaggio simbolico o un innalzamento di prestigio, «ma anche un'affermazione politica. Scomparso oramai il Regno di Arles, scomparso il Delfinato indipendente (...) la Savoia ducale rimaneva a rappresentare tra Alpi e Giura l'antico regno di Borgogna», come ha scritto lo storico Francesco Cognasso ne «I Savoia». Il 2016 è stato un po' ovunque negli antichi Stati (i «Pays») sabaudi l'occasione per riscoprire, studiare, interrogarsi su quell'episodio e sulle sue conseguenze: e, più in generale, per ripercorrere quelle «*bonnes nouvelles*», quelle «buone notizie», che, da Amedeo VIII a Vittorio Amedeo II, hanno visto protagonisti i principi di Casa Savoia e hanno avuto profonde ripercussioni sui loro domini «al di qua e al di là delle Alpi» (come voleva il linguaggio amministrativo sabauda).

L'impronta dei sovrani sul territorio

Le tre giornate di studio torinesi dal titolo «*Savoie bonnes nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*» hanno riunito una sessantina di studiosi di varia estrazione (storici, architetti, archeologi, storici dell'arte e della letteratura) e appartenenti a diverse istituzioni accademiche e centri di ricerca italiani ed esteri. E' stata l'occasione per interrogarsi sull'evento della concessione del titolo ducale ad Amedeo VIII e sulle sue conseguenze sulla storia dei domini sabaudi, ma anche per tracciare un profilo di numerosissimi e specifici avvenimenti, personaggi, ma anche manufatti artistici ed evidenze urbanistiche e architettoniche che hanno in qualche modo attraversato la storia dei sovrani e dei loro territori. E forse, in modo solo apparentemente paradossale, proprio questa eterogeneità e varietà che hanno dato il tono al convegno rappresentano la chiave anche per una sintesi (giornalistica) dei suoi risultati. I Savoia in effetti, come ha sottolineato Claudio Rosso



(Università del Piemonte Orientale) in una delle relazioni di apertura, hanno potuto essere visti dalla storiografia otto-novecentesca di volta in volta come tutori delle autonomie e del particolarismo dei loro diversi popoli o come precursori dell'«assolutismo illuminato»; lo Stato sabauda come esempio di efficienza e dinamismo o come retrogrado e illiberal. Ciò che non può però essere messo in discussione, e che costituisce il tratto unitario di centinaia di anni e decine di conti, duchi e re sabaudi, è l'impronta fortissima che i sovrani hanno dato ai loro territori. E' questa traccia, soprattutto, che il convegno torinese ha voluto indagare, declinata in aspetti diversissimi: committenze architettoniche e progetti urbanistici, codici legislativi e prassi amministrative, controllo dei confini e tutela delle autonomie alpine, riserve di caccia e incroci dinastici.

Di molti degli apporti dei Savoia alla nostra storia è rimasto un ricordo concreto in manoscritti, libri, opere d'arte. Alcuni di questi sono visitabili nella mostra «*Piemonte, Bonnes Nouvelles*», inaugurata insieme al convegno e allestita fino a fine dicembre presso la Biblioteca nazionale universitaria di piazza Carlo Alberto (aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 18; sabato dalle 10 alle 13 e la prima domenica del mese dalle 15 alle 19). Un centinaio di oggetti in mostra, in gran parte appartenenti ai fondi della Biblioteca (erede diretta della Biblioteca del Regio Ateneo fondata nel 1723 da Vittorio Amedeo II) raccontano alcuni dei tratti più salienti della dinastia sabauda. Si può apprezzare l'amore dei sovrani per il collezionismo ammirando il codice miniato quattrocentesco con l'«*Historia naturalis*» di Plinio; cogliere il distintivo carattere militare di uno stato nato e cresciuto tra grandi potenze europee nelle rappresentazioni di assedi e piazzeforti; notare il fervore devozionale in area subalpina nell'età della Controriforma dalle prime costituzioni della «Confraternita della catholica fede in Turino» (la futura Compagnia di San Paolo) del 1563. Presso l'Archivio di Stato di piazza Castello, sempre fino al 31 dicembre, sarà invece esposto il diploma imperiale di investitura a duca per Amedeo VIII. (f.cis.)

